

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

Tutto ha inizio da uno sguardo. La sfida educativa del nostro tempo
Bologna 22-23 ottobre 2016

LibrAperto

Intervento di Edoardo Rialti

Conquistare il proprio nome, scoprire chi siamo.

Avventura e identità nell'opera di Kipling

Silvia Magherini

Prima di lasciare la parola al nostro relatore Edoardo Rialti, riprendo brevemente dicendo che cos'è *LibrAperto*.

LibrAperto è un'esperienza, giunta ormai alla sesta edizione, che si struttura così: dura tutto l'anno scolastico, all'inizio dell'anno ci sono degli incontri con relatori che ci danno delle piste, delle tracce di lettura dei testi o dell'autore che abbiamo scelto per l'anno in corso, dopo di che inizia il lavoro dell'insegnante in classe, la lettura del libro e tutta la fioritura di attività che ne vien fuori a seconda dell'inclinazione personale, delle caratteristiche della classe e della creatività dei singoli. Successivamente ci incontriamo, in genere in due seminari, in cui ci raccontiamo come è andato il lavoro, e alla fine a Firenze facciamo una mostra dei lavori dei bambini che dura una settimana e che viene visitata dai bambini con le maestre ma anche con i genitori. Il lavoro è proprio sulla lettura.

Leggo due frasi che sono il concentrato del motivo per cui è iniziato LibrAperto:

1. *il leggere partecipa del percorso educativo per la ricostruzione dell'umano* (don Giussani): perché quella della lettura non è solo un'abilità che noi come insegnanti dobbiamo fornire, incrementare e sollecitare nei bambini, ma è un'attività che educa l'umano.

Leggere è un'attività gratuita:

2. *Quello che abbiamo letto di più bello quasi sempre lo dobbiamo a una persona cara. Amare significa in ultima analisi far dono delle nostre preferenze a coloro che preferiamo... quel professore... doveva proprio preferirci e stimarci, noialtri allievi, per donarci quello che aveva di più caro* (Daniel Pennac).

Attraverso la lettura spesso passa proprio quello a cui teniamo di più. Per questo la riteniamo un luogo privilegiato. Questi aspetti più di metodo saranno approfonditi nella giornata di domani, oggi abbiamo chiamato, e ringrazio perché ha accettato, Edoardo Rialti, traduttore e profondo conoscitore di letteratura anglo-americana. Oggi approfondiamo la figura di Kipling, e come avete visto dalle schede che vi ho mandato abbiamo proposto alcuni libri, che sono *Il libro della giungla 1 e 2*, *Kim*, *Storie proprio così* ed eventualmente *Capitani coraggiosi*.

Ci rivolgiamo a insegnanti dalla materna alle elementari; l'intervento di Rialti si intitola *Conquistare il proprio nome, scoprire chi siamo. Avventura e identità nell'opera di Kipling*.

Edoardo Rialti

Sono sempre molto onorato di venire a LibrAperto: il mio non è un intervento da docente - perché io faccio altro, faccio il critico letterario, il giornalista, il traduttore - ma da un certo punto di vista mi sento particolarmente confortato quando vengo a LibrAperto, proprio perché mi trovo spesso a dover distinguere quando vado a fare gli incontri con insegnanti delle scuole di ragazzi un po' più grandi, perché io non voglio dare delle direttive di insegnamento, perché non è per niente il mio campo, il mio è il contributo di uno che fondamentalmente nella vita fa il lettore, perché il traduttore, il recensore, il critico dovrebbero leggere, tendenzialmente, perciò il mio è l'apporto di chi per lavoro legge costantemente. Proprio per questo faccio anch'io una premessa sulla lettura, il mio è un intervento che durerà un'oretta e poi ci saranno domande, faremo conversazione insieme: per me è sempre un grandissimo piacere.

Vorrei fare anch'io una premessa proprio sull'atto del leggere, perché è una cosa che anche a me interessa molto, e lo faccio come affondo in generale dell'esperienza fondamentale di Kipling che è il "chi sono io?", e quindi che cosa indica di me il mio nome; proprio per questo parto, avete presente, se avete letto *Kim*, da quella pagina molto bella, quando *Kim* si ferma un attimo a pensare chi è ed entra in quella specie di stato di trance da meditazione orientale in cui, nella ripetizione continua, il nome è come se improvvisamente si dilatasse e diventasse questo orizzonte infinito:

"Ora sono solo –pensò Kim – non c'è nessuno in tutta l'India che sia solo come me, se morissi oggi chi porterebbe la notizia, e a chi? Ma se campo, e se Dio mi protegge, metteranno una taglia sulla mia testa perché sono un figlio dell'incantesimo io, Kim".

Io-virgola-Kim.

"Ben pochi sono i bianchi, ma moltissimi gli asiatici, che riescono a precipitare in una specie di stupore col solo ripetere il proprio nome, lasciando vagare la mente in speculazioni sull'identità personale. Questa facoltà, invecchiando, generalmente si attutisce, ma finché dura può operare in qualsiasi momento. Chi è Kim? Kim, Kim... il ragazzo, astraendosi da ogni altro pensiero si accovacciò in un angolo della chiassosa sala d'aspetto con le dita intrecciate nel grembo e le

pupille contratte a punta di spillo. Nel giro di un minuto, fra mezzo secondo, lo sentiva, sarebbe arrivata la soluzione del tremendo enigma, ma come sempre accade in casi simili, la sua mente finì con il precipitare da quelle altezze come un uccello ferito, e Kim, passandosi una mano sugli occhi, scosse il capo”.

Kipling stesso ci dà i termini della questione, quale abisso sia il nome, l'identità di ognuno di noi. Questo aspetto è assolutamente legato all'atto della lettura; ormai sta diventando una specie di mantra dei nostri incontri che io inizi sempre citando la grande scrittrice iraniana Azar Nafisi, autrice di *Leggere Lolita a Teheran*, che insegnava letteratura di nascosto sotto Khomeini e poi è scappata negli Stati Uniti. Azar Nafisi ha fatto un libro molto bello che si chiama *La repubblica dell'immaginazione*, che è un libro sulla lettura, nel quale racconta di come, quand'era bambina, il padre le leggesse *Alice nel paese delle meraviglie*: avete presente che c'è il Brucaliffo che dice: “Chi sei tuuuuu?” con quel tu lunghissimo... nel suo libro che riflette sulla lettura, Azar Nafisi dice che quella domanda del Brucaliffo lei, novella Alice, se l'è portata dietro per tutta la vita. E dice:

“Chi sei tu? Non è in fondo la parola che ogni libro ci chiede mentre noi inseguiamo i suoi personaggi cercando di scoprire ciò che loro sono così riluttanti a rivelarci?”

cioè inseguendo la personalità dei personaggi ci domandiamo chi siamo noi. Non solo, non costituisce forse

“... l'unica cosa essenziale che ci facciamo noi esseri umani mentre lottiamo nel fare le scelte che ci definiscono? Io posso definirmi madre, moglie, amica, amante, sorella, scrittrice, lettrice e così via, eppure nessuna di queste semplici definizioni offre una risposta soddisfacente. Noi siamo chi siamo, costantemente in uno stato di flusso, ma è essenziale chiedere e farsi fare questa domanda, l'unica che io credo sia al cuore sia dell'atto della scrittura che della lettura”.

Un'altra definizione che secondo me è molto importante che mi permetto di suggerirvi da tutt'altra fonte, viene dal gesuita padre Antonio Spadaro, che è un uomo che ha riflettuto sulla scrittura, in un libro su Vittorio Tondelli ha dato, secondo me, una delle definizioni di lettura più interessanti, molto semplice e molto legata a quanto si diceva, cioè:

“La lettura e la scrittura sono il frutto di una riappropriazione dell'esperienza umana nel linguaggio creativo”.

Dalla lettura e dalla scrittura vien fuori il frutto di una riappropriazione dell'esperienza umana nel linguaggio creativo.

In questa cornice voglio provare insieme a voi a vedere come Kipling, all'interno delle sue opere, interroga e investiga, attraverso la scrittura, questa grande domanda: chi sei? Chi siamo? Chi sei tu, chi è il personaggio? in questo modo aiutando il lettore a farsi delle domande su chi è lui, su chi è l'abisso dentro il proprio nome. Tra l'altro la lettura, cioè la scrittura e di conseguenza lettura, sono sempre delle rappresentazioni, proprio per questo, perché sono dei racconti, e non delle definizioni filosofiche, con buona pace dei filosofi che volevano sempre buttarci fuori dalla

repubblica; in realtà l'arte è sempre una rappresentazione iconoclasta, nel senso che distrugge ogni definizione schematica. In un libro recente che ho letto, *Noi tre* (in un gioco a specchio con Spadaro sempre su Tondelli!) Mario Fortunato diceva che la scrittura è l'antidoto alla convinzione che ad ogni domanda corrisponda sempre una risposta. Ci sono delle domande che continuamente vanno poste, ma questo non vuol dire che un'identità non ci sia, e Kipling attraverso i suoi romanzi e le sue storie ci propone non un'identità rigida, ma paradossalmente qualcosa che arriva da molto lontano ed è forgiato da rapporti che ci precedono ma, al tempo stesso, è frutto di una scelta graduale, che si rinnova, cambia e si approfondisce a ogni passo del cammino. In fondo, quello su cui oggi vorrei lavorare con voi è che le sue opere ci permettono di mettere un po' a fuoco meglio chi siamo, ciò che conta veramente e con chi vogliamo viverlo.

Andiamo ad affrontare Kipling. Innanzitutto tenete presente che Kipling è uno dei rappresentanti più importanti di quella corrente letteraria che è l'esotismo. L'esotismo è questo raccontare i confini del mondo da quello che all'epoca era il centro del mondo, in questo caso l'impero britannico; stiamo parlando della fine dell'800 (Kipling nasce nel 1865 e muore nel 1936), siamo quindi proprio nel cuore dell'espansione dell'impero britannico fino alla soglia della seconda Guerra Mondiale, che è l'effettivo ultimo grande ridisegno del mondo e anche il crollo dell'impero britannico.

L'esotismo racconta un mondo molto grande -perché non stiamo più parlando soltanto dell'Inghilterra, dell'Italia, della Francia e neanche dell'America, stiamo parlando dell'India, dell'Oriente (Kipling poi viaggerà tanto, andrà anche in Australia e in Nuova Zelanda) - ma al tempo stesso, e questo è interessante, un mondo che sta diventando sempre più piccolo perché sempre più percorribile. Avete presente cosa viene scritto in quegli stessi anni? Un libro tra l'altro che anche i vostri bambini possono aver presente, che è *Il giro del mondo in 80 giorni*.

Qual è la cosa incredibile de *Il giro del mondo in 80 giorni*? Che si può percorrere il mondo in 80 giorni, il titolo stesso lo spiega; e con cosa? Con la ferrovia. Il mondo è diventato percorribile, sono gli ultimi anni nei quali è possibile vivere una grande avventura di conoscenza in luoghi lontani, che è uno dei grandi temi del viaggio in un luogo avventuroso, perché il mondo sta diventando sempre più mappato, e se diventa mappato non è più possibile fare un libro come *L'Odissea*. Non è un caso che ci si sposterà sempre di più verso la fantascienza; i pianeti nella letteratura del '900 diventano quello che erano le isole della letteratura precedente, non a caso c'è un titolo come *2001 Odissea nello spazio*.

Quindi è un mondo contemporaneamente molto grande e molto piccolo, in cui però ancora le province remote del mondo permettono di fare questa narrativa di avventura e conoscenza. È un mondo i cui fermenti e le cui ferite porteranno alle guerre mondiali, a una crisi di lettura dell'uomo occidentale, e al sorgere di una lettura diversa e più complessa del mondo: pensate come l'India stessa di Kipling vedrà sorgere proprio in quegli anni una figura come Gandhi, che è in un certo senso figlia del colonialismo britannico e al tempo stesso la sconfessione del colonialismo britannico, perché Gandhi va a studiare a Oxford, e proprio lì prende gli elementi che gli

permetteranno poi di diventare il promotore dell'indipendenza dell'India; oppure pensate al più grande scrittore di lingua inglese, l'indiano del '900 che è Salman Rushdie, l'autore de *I versi satanici, I figli della mezzanotte...*, che è uno scrittore indiano che scrive in lingua inglese. Per cui l'India è questo luogo complesso. L'esotismo ha ovviamente una tradizione che precede, rispetto a Kipling: quali sono i libri di avventure che raccontano di luoghi lontani, spesso inospitali, a partire dallo sguardo di un uomo occidentale? *Robinson Crusoe* di Defoe, Stevenson, Verne: tutte opere che si occupano della dignità dell'uomo in un contesto altro rispetto a quello della civiltà, e c'è, contemporaneamente, anche il fascino della visione altra dell'uomo e delle cose stesse. Quella della cultura in cui ci si imbatte.

Da una parte c'è la dignità dell'uomo occidentale, dall'altra c'è la domanda di che cos'è l'uomo quando lo privi di tutto: di *Robinson Crusoe*, Chesterton diceva che la pagina più bella della letteratura è l'elenco che Robinson fa delle cose che ha dopo il suo naufragio, perché nota che in realtà si tratta di una metafora dell'umanità, cioè noi tutti siamo naufraghi che arriviamo sulla soglia della vita e dobbiamo fare l'elenco delle cose che abbiamo con noi.

Quindi da una parte c'è la domanda di che cos'è l'uomo in una condizione altra rispetto a quella in cui normalmente il lettore lo conosce, e dall'altra c'è anche, però (visto che Kipling parla non soltanto di terre selvagge, ma parla di altre civiltà, come ad esempio la civiltà indiana o addirittura di un altro mondo, come è il mondo animale) **il fascino di provare a guardare il mondo con occhi diversi**. Pensate quant'è importante per Kipling - questa veramente è una cosa un po' complessa, però importante della sua scrittura - il potere incantatorio dei nomi. Avete presente quanto Kipling insiste nelle poesie che fanno l'esergo dei vari capitoli di Kim, ma anche all'interno delle sue opere, sui nomi indiani? **Non sono una parte aggiuntiva, sono parte integrante del fatto che il mondo, le cose, le persone, le si può guardare in un modo diverso. Il nome, un nome diverso, ti fa anche cogliere una sfumatura diversa del mondo.**

Ovviamente un tema importante di Kipling e ambivalente, da una parte l'elemento un po' più superficiale di cui lui è stato anche accusato, è quello di una supremazia predatoria dell'uomo nei confronti del mondo oppure di una supremazia predatoria dell'uomo bianco rispetto ad altre culture. Andremo poi a vedere di mettere a fuoco meglio questa situazione, perché Kipling certamente ha anche questo aspetto, però ce l'ha in una visione più ampia e più complessa delle cose, basta pensare al fatto che **il libro della giungla è anche una piccola storia dell'umanità in cui Mowgli, novello Prometeo, ruba il fuoco per sconfiggere la tigre; è come una sorta di storia della preistoria**: è l'uso del fuoco civilizzatore che lui ruba, come se lo rubasse veramente agli dei, in questo caso alla civiltà, che gli permette di sconfiggere la tigre la prima volta, anche se poi Shere Khan la sconfiggerà diversamente dopo.

Kipling vive dal 1865 al 1936, ed è una figura strana della letteratura, come diceva uno dei più grandi scrittori indiani del '900, Salman Rushdie,

"è solo con una commistione di rabbia e di delizia che noi indiani riusciamo a leggere Kipling, rabbia per il suo ovvio razzismo e delizia per la felicità della sua capacità di narratore".

Non è un caso che forse è uno degli scrittori che di più ha vissuto delle fasi alterne, di stima ed esecrazione: era, sul giro di boa del XX secolo, forse lo scrittore più influente che c'era, talmente tanto da ricevere il Nobel nel 1907 per "l'altezza ideale della sua scrittura"

"in consideration of the power of observation, originality of imagination, virility of ideas and remarkable talent for narration",

questa è la motivazione del Nobel. Ma avrete sicuramente presente quanto oggi citare Kipling - e il celeberrimo fardello dell'uomo bianco - suscita giustamente più di un'alzata di sopracciglio. È stato amico del re, di Theodore Roosevelt; quando è morto i Capi di Stato di tutto il mondo hanno partecipato al suo funerale. È stato spesso snobbato, attaccato, eppure è riuscito a inventare delle storie che continuano ad avere degli adattamenti cinematografici, che continuano a essere lette in tutto il mondo, per cui continua ad essere una figura controversa. In realtà, le accuse che gli vengono fatte, di colonialismo e razzismo, sono più presenti in opere che non sono quelle di vostra più immediata preoccupazione.

Sono molto più presenti nella sua attività di poeta, che tra l'altro è un'attività che per noi è molto lontana e che in realtà è anche molto difficile, perché Kipling è un poeta molto importante della narrativa inglese ma è molto poco traducibile; se voi lo traducete in italiano, funziona pochissimo, perché le sue sono ballate militari, che funzionano molto come suoni che riproducono tutta una serie di elementi del gergo della vita militare, una cosa su cui dopo tornerò, che però è molto difficile da tradurre e sono poesie che hanno anche dei temi esistenziali più ampi.

Questo in realtà è un suo pregio/difetto, nel senso che è anche quello che lo rende poco traducibile, e di altra sua produzione, la produzione per così dire più adulta, nella quale ci sono questi temi: il tema della giungla e dell'espansione coloniale nel *Libro della giungla*, in *Kim*; altrove i temi sono parzialmente diversi. Pensate quanto il suo sguardo narrativo ha influenzato il Novecento: lo Scoutismo non sarebbe lo stesso, senza di lui, i Lupetti da chi li ha presi Baden Powell?

Tutto l'elemento delle squadre si basa sui vari animali: i capisquadra hanno proprio i nomi del // *Libro della giungla*.

Come diceva Orwell, - l'autore di 1984, a sua volta nato in ambito coloniale ma molto diverso da Kipling - lui è stato il profeta dell'impero britannico nella sua fase di espansione, e questi, che sono anche alcuni degli elementi che oggi lo rendono più distante, o più ostico, e anche criticabile, innanzitutto sono elementi che lui condivideva con molti artisti dell'epoca. C'era questa febbre di dominare il mondo, anche in virtù dell'espansione tecnologica: c'era stato un poeta che si chiamava Ernest Henley che aveva scritto nel 1892 alcune poesie che si chiamavano "Le canzoni della spada" (*The Song of the Sword and Other Verses*), che elogiavano l'impero britannico che conquistava il mondo a suon di sciabolate; pensate al nostro Gabriele D'Annunzio con la sua "torpediniera dell'Adriatico"... questo entusiasmo per le conquiste tecnologiche che permettono di combattere, di dominare il mondo... Lo stesso Kipling, nel 1892, scrive queste *Barrack-room*

Ballads: sono poesie di ambientazione militare che costituiscono tra l'altro uno dei motivi per i quali riceverà il Nobel.

È stato accusato di essere fascista. In realtà, e questa è una definizione importante di Orwell, Kipling, per sgombrare il campo, è un uomo del pre-fascismo, cioè condivide tanti degli elementi sulle cui braci, soffiando, il 1900 costituirà quella nuova fase di violenza e di guerra che è appunto quella dei sistemi ideologici. Però, in realtà, quello che rende Kipling radicalmente diverso da un fascista è il fatto che Kipling è un uomo di confini, esattamente come i suoi personaggi. Avete presente l'apertura di *Kim*, la descrizione iniziale, proprio la prima battuta?

"Infischiosene delle ordinanze municipali, sedeva a cavalcioni del cannone"

questa immagine del bambino seduto a cavalcioni sul cannone, cioè l'immagine della violenza militare che a fasi alterne dà dei diversi governatori all'India, è un'immagine di Kipling stesso. Se avete letto la sua autobiografia, in cui forse la parte più interessante è proprio l'inizio, quella in cui parla di lui da bambino, perché dopo diventa secondo me un libro abbastanza noioso, la battuta iniziale è:

"Datemi i primi sei anni della vita di un bambino e potete avere il resto",

che tra l'altro è un'indicazione molto interessante proprio da un punto di vista delle letture, dello sguardo del mondo ...

Lui dice:

"La prima cosa che io mi ricordo di me, guardando indietro dal mio settimo anno, mi sembra che ogni carta della mia vita lavorativa mi fosse stata data in un modo per cui non potessi che giocarla così, come mi è stata data. La mia prima impressione è quella di un'alba, di luce, di colore e dell'oro e di frutti color porpora al livello della mia spalla".

Per cui lui si ricorda di sé da bambino, della sua balia indiana e dello sguardo amichevole degli dei del "santuarino" della balia.

Quindi, come vedete, in **realtà Kipling non è semplicemente un uomo che va verso i luoghi remoti e lontani a imporvi uno sguardo di dominio, di controllo e di violenza: è un uomo che è nato in quei luoghi lontani, e questo elemento di confine, l'essere un uomo dell'impero nato nelle province dell'impero, farà sì che tutta la sua opera sarà pervasa da un senso di debito nei confronti anche di quei mondi lontani, di quelle persone diverse, di quella cultura altra**, di quello sguardo diverso nei confronti del quale lui avrà anche spesso, in alcune delle sue opere, uno sguardo per così dire di superiorità, ma che non è mai una superiorità sprezzante, ed è sempre legata a una parola importante che è il **senso di responsabilità**. Questo lo rende diverso da un mero ideologo o da un bieco colonialista, ed è quello che lo rende un autore interessante e complesso, anche perché Kipling stesso ha conosciuto sulla sua pelle l'orrore della violenza. Nella sua autobiografia, lui racconta che è cresciuto in una scuola protestante durissima. Spesso gli

scrittori di lingua inglese raccontano fino agli anni Sessanta e Settanta le cosiddette *Public School*, che non sono scuole pubbliche, sono scuole private in realtà. Il sistema britannico è basato sul fatto che i bambini vengono mandati molto presto fuori casa, e da Dickens, da *Nicholas Nickleby* fino alle memorie di Kipling, a quelle di C.S. Lewis, Stephen Fry e Graham Greene, raramente ho trovato uno scrittore inglese che ricordi con piacere gli anni della sua infanzia, perché era un sistema molto duro e spesso con delle forme di violenza che sconfinavano nel sadismo più agghiacciante. Kipling racconta questi anni di violenza legata anche a un fanatismo puritano religioso molto duro, che era contrastato dalla famiglia degli zii: suo zio era il grande pittore preraffaellita Edward Burne - Jones¹. Lui racconta, e sono molto belle quelle pagine della sua vita di bambino, la pace e il ristoro che veniva dallo stare in questa casa di artisti, nella quale lui veniva accolto con amore, con accoglienza, con comprensione ... talmente tanto che lui racconta una cosa molto bella. Dice, sempre nella sua autobiografia, che quando poi la casa dei suoi zii fu chiusa,

“io supplicai che mi venisse dato lo stesso campanello per la mia porta di casa, nella speranza che ogni altro bambino potesse sentirsi felice quando lo avesse suonato”

pace, quindi, nella casa artistica dei parenti.

Questo ci porta a vedere che Kipling è, nella sua opera, un uomo pieno di esplicite contraddizioni, e qui cito un altro grande scrittore britannico, Christopher Hitchens, che diceva che per avere uno sguardo equilibrato su Kipling,

“...bisognerebbe necessariamente includere la sua continua, stretta relazione con la Bibbia e i Salmi e al tempo stesso il suo caustico anticlericalismo, il suo rancido anglo-nazionalismo e la sua percezione che l'Inghilterra stessa fosse piccola e parrocchiale, il suo disprezzo per le persone non bianche e al tempo stesso la sua profonda credenza che fossero più oneste e coraggiose dei bianchi, il suo amore-odio per gli Irlandesi e il suo disprezzo e la profonda ammirazione per gli Stati Uniti, il suo rispetto per la classe lavoratrice e il suo detestare il movimento sindacale, il suo esaltare l'impero e al tempo stesso la sua convinzione che l'opera dell'impero fosse vana e passeggera”

questo strano gioco di contrasti!

In realtà qual è l'unica cosa che unisce quest'uomo di contraddizioni? Una parola che venne identificata da Chesterton, in un libro molto bello in cui lui fa un capitolo su Kipling, che si intitola *Eretici*, in cui Chesterton dice che

“Kipling è stato il poeta e il cantore della disciplina”.

È uno che ha scoperto, per così dire, un ambito intero dell'esperienza umana, che è l'esperienza della responsabilità nella piccola fetta di mondo che ti viene affidata. Il senso di responsabilità e di disciplina. Chesterton diceva:

¹ *Georgiana*, moglie di Burne-Jones era sorella della madre di Kipling

“Possiamo essere grati della divina indolenza e della divina trascuratezza con le quali possiamo trascorrere le nostre ore libere, ma siamo anche molto contenti che l’artigiano che ha fatto la nostra amaca non l’abbia realizzata in un momento di distrazione e di indolenza”,

quando ci buttiamo sull’amaca, speriamo che sia fatta bene!

Come diceva Orwell,

“Proprio perché Kipling si identificava con la classe degli ufficiali, e tutta la sua opera adulta è basata su storie di soldati al fronte, piccoli funzionari nelle province dell’impero, lui possiede una cosa che le persone illuminate, quelle che criticano il suo razzismo, il suo colonialismo, non possiedono che raramente o mai, e cioè un senso di responsabilità”.

E questo ci porta ad avvicinarci alle opere. Se infatti ci fate caso, sia nel *Libro della giungla* che in *Kim*, ci sono alcune parole che ricorrono. In *Kim* c’è continuamente riferimento a un termine: la via, la strada.

Nel *Il Libro della giungla*: la legge, la legge della giungla.

La via e la legge (che non è una legge che è data dall’esterno: è come una legge intrinseca a come le cose sono o non sono giuste). Salto subito a una cosa molto bella che c’è nel *Il libro della giungla* quando i lupi, nell’ultima delle storie su Mowgli, dicono che non sono contenti della gestione del branco successiva ad Akela e dicono:

“Guidaci ancora, cucciolo d’uomo, perché siamo stanchi di questa assenza di leggi e torneremo a essere il popolo libero”.

Che strano, questo gioco per cui si è più liberi non in un’assenza di leggi! Poi lo leggeremo ancora in quel capitolo delizioso che è la contrapposizione con il mondo delle scimmie, che non hanno nessuna legge e proprio per questo sono un branco di dementi!

C’è una legge di ordine e fedeltà, dove tutti fanno la loro parte: questo è una cosa che si può scoprire in tutti gli ambiti dell’esistenza, tra le province dell’impero o sulle navi o nella giungla. Questo è l’elemento più duraturo delle poesie di Kipling.

Questo senso che anche se tu sei nella più remota polvere dell’Afghanistan, la tua opera come soldato, come funzionario ha un valore, che sia su un vascello - *Capitani coraggiosi* - o persino nella giungla. **La legge della giungla, che non ordina mai niente senza una ragione**; oppure, come vi dicevo prima, per contrasto, quando Baloo parla dei Bandar-log:

“Non hanno legge, non hanno un grido di caccia e non hanno un capo: nient’altro che parole sciocche e svelte manine ladresche”.

Come si scopre, però, questa legge della giungla? Questo è l’altro punto.

Sono molto interessanti tutti i primi incontri che ci sono nelle opere di Kipling, come il primo incontro così come viene raccontato, tra Mowgli e il branco, quando con mamma lupo lo vedono arrivare:

“È piccolo, tutto nudo, e che audace! Disse mamma Lupa teneramente. E poco più avanti: “Tenerlo? È arrivato nudo, di notte, da solo e molto affamato, però non ha avuto paura, certo che voglio tenerlo”.

C'è questo elemento di povertà assoluta, perché da un certo punto di vista Mowgli è l'animale più nudo, e se ci fate caso è vero anche dell'essere umano, che è il più inerme, soprattutto quando nasce, nudo, povero, però non ha avuto paura. Allo stesso tempo c'è un elemento di coraggio, di dignità, per cui c'è chi ti prende a cuore, ti vede, vede questa tua strana commistione di povertà, debolezza, e al tempo stesso coraggio, e ti prende a cuore. È la bellissima descrizione che Baloo fa quando vanno da Kaa a spiegarli perché devono andare a salvare Mowgli, e che devono andare a prenderlo, è un'operazione pericolosa, quando dice il serpente:

“Ho sentito dire da Ikki, ma gli aculei lo rendono presuntuoso, di un coso di uomo accolto in un branco di lupi, ma non gli ho creduto”. “Invece è vero, è un cucciolo d'uomo come nessun altro prima” disse Baloo. “Il migliore, il più saggio e il più coraggioso di tutti i cuccioli d'uomo: è l'allievo che renderà famoso il nome di Baloo per tutta la giungla”

e qui fa una sorta di endorsement molto alto, cerca di dare il curriculum, e poi fa:

“E poi io ... noi ... gli vogliamo bene”.

Questa è la definizione! In fondo, non c'è altro motivo per cui lo rivanno a prendere; c'è ovviamente l'affetto per uno scolaro ma, fundamentalmente, gli vogliono bene e basta. Questo sguardo che ti aiuta, ti vede, ti vuole bene, ti insegna a camminare nella giungla o nelle strade degli uomini, luoghi che si possono tranquillamente sovrapporre. Da questo punto di vista il gioco, parafrasando Tolkien, di andata e ritorno fra giungla e strade polverose è assolutamente esplicito, se vi ricordate quando viene descritto come papà lupo gli insegna:

“Papà lupo gli insegnò quello che sapeva, e il significato delle cose nella giungla, finché ogni fruscio nell'erba, ogni alito della calda aria notturna, ogni nota dei gufi sopra la sua testa, ogni graffio delle unghie di un pipistrello che si riposava per un po' appeso a un ramo, e ogni tonfo di pesciolino che saltava in uno stagno gli furono familiari come i rumori dell'ufficio per un uomo d'affari”.

È evidente che lui sta dicendo che si tratta della stessa cosa, si tratta che qualcuno ti insegni a camminare là dove ti trovi. È la stessa cosa che succede anche in *Kim*. In *Kim* addirittura si cammina insieme, e scoprire il mondo è il grande tema. Il contrasto che è tra Kim e il Lama, che camminano insieme ma sono due mondi completamente diversi: uno è giovane e l'altro è anziano, uno è un figlio dell'impero britannico l'altro è un orientale; c'è un contrasto anche nel gioco della sapienza, per cui il Lama - che ha questa sapienza antichissima - in realtà nelle cose di tutti i giorni

dipende tantissimo da Kim. Contemporaneamente Kim è un bambino che però è molto ricco di esperienza:

“Dio solo lo sa, me l’ha detto mio padre, perché devo cercare il toro in un campo – vi ricordate la profezia iniziale di Kim – ti ho sentito parlare della casa delle meraviglie e di tutti quegli strani posti sulle montagne, e se qualcuno tanto vecchio e tanto giovane, tanto abituato a dire la verità, può andare in giro per una cosa come un fiume, ho pensato che anch’io mi devo mettere in viaggio. Se il nostro destino è di trovare quelle cose le troveremo, tu il tuo fiume e io il mio toro, e i pilastri di forza, e altre faccende che ora dimentico”.

E come sapete bene in realtà i due percorsi, quello di Kim e quello del Lama si incroceranno così tanto che poi, addirittura, alla fine il Lama arriverà a sognare che è meglio tornare indietro e rinunciare al paradiso e all’Essere Perfettissimo con il quale si incontra, per tornare da Kim piuttosto che approdare alla beatitudine senza di lui. Al culmine della sua visione beatifica il Lama deciderà di tornare indietro per Kim. Anche lui potrebbe dire la stessa cosa di Bagheera e Baloo,

“e poi... gli vogliamo bene”.

Altro punto: c’è un posto nel mondo, ognuno di noi ha un posto nel mondo. Vi ricordate quando Bagheera nasconde sotto il pelo il segno del fatto che è stata tenuta in catene? Quando gli spiega:

“Anch’io sono nata fra gli uomini”

c’è un contrasto fra i due: Mowgli e Bagheera sono incrociati Belva nata tra gli uomini, uomo nato tra le belve.

“Anch’io sono nata fra gli uomini, non avevo mai visto la giungla, mi davano da mangiare dietro le sbarre da una padella di ferro, finché una notte sentii di essere Bagheera, la pantera, e non un giocattolo dell’uomo e con una zampata spezzai lo sciocco lucchetto e me ne andai”.

Anche Bagheera scoprì chi era.

“Proprio perché avevo imparato le abitudini degli uomini sono diventata più temuta di Shere Khan nella giungla. Non è così? Ma tu sei un cucciolo d’uomo – disse la pantera teneramente (lo stesso “teneramente” di mamma Lupa quando lo vede, c’è questo sguardo di tenerezza) e come io sono tornata nella giungla tu alla fine dovrai ritornare fra gli uomini, gli uomini che sono tuoi fratelli”.

Vi ricordate il perché: Mowgli ha lo sguardo insostenibile, lo sguardo dell’uomo.

C’è un posto nel mondo, e questo è importante per la questione dell’identità, del nome, del chi siamo.

Questa frontiera che c’è - Mowgli è fatto per stare con gli uomini, Bagheera è fatta per stare nella giungla - **non è un elemento rigido**: questa frontiera è continuamente attraversata. La fase della giungla non è una fase A che prelude a una fase B, che è quella di andare dagli uomini. I rapporti umani, i rapporti con ciò che incontriamo, il mondo, la fetta di mondo, ce li portiamo sempre

dietro e, in parte, qualcosa di Mowgli resterà sempre lì e qualcosa di quel mondo lui se lo porterà sempre con sé. **La frontiera è continuamente attraversata, la frontiera geografica e la frontiera interiore.** Questo elemento è anche quello nel quale c'è il peggio e il meglio di Kipling, quello che sulla superficie è anche il suo elemento più abbandonabile, più scartabile, che è l'atteggiamento che in alcuni momenti Kipling palesa nei confronti degli animali è traslato, nei suoi momenti peggiori, dallo stesso atteggiamento con cui i bianchi si rapportano con le popolazioni dominate, per cui c'è a volte un elemento effettivo di sopraffazione, però ... questo è soltanto sulla superficie; l'elemento fondamentale, l'elemento più potente, quello che rimane convincente, e commovente anche, di Kipling è in fondo quello che è la parola d'ordine della giungla, **il cuore della legge della giungla, la parola d'ordine che si deve imparare in tutte le lingue: "Abbiamo lo stesso sangue, voi ed io!"**. Un elemento di identità, di comunione, di appartenenza. Questo tema, è la frase che si dice in tutte le lingue degli animali: Mowgli la impara fischiando, la impara sibilando, *"Abbiamo lo stesso sangue, voi ed io"*, c'è una comunione, che è più forte di qualsiasi differenza. Lo stesso tema c'è in una poesia in uno dei capitoli finali di *Kim*:

"Il mio fratello, così dice Kabir, adora ottone e pietra come un infedele, ma nella voce del fratello mio sento la stessa angoscia del mio cuore. Il suo dio è quello che gli diedero i fati, la sua preghiera è quella di ogni altro uomo e la mia".

La stessa cosa, lo stesso tema: la parola d'ordine della giungla: "Abbiamo lo stesso sangue, voi ed io".

L'altro passaggio che volevo fare è che la legge della giungla la si impara anche a fatica; c'è quel passaggio molto bello, nel capitolo II°, in cui c'è tutta la contrapposizione tra la fatica dell'educazione e la facilità del disimpegno del mondo delle scimmie, che è una specie di contrasto come nel Paese dei Balocchi di Pinocchio.

"Quando Baloo mi ha colpito in testa – disse Mowgli sempre disteso sulla schiena - me ne sono andato e le scimmie grigie sono scese dagli Alberi e hanno avuto pietà di me, nessun altro si è preoccupato per me!". "La pietà del popolo delle scimmie – sbuffò Baloo – come dire la calma del torrente di montagna e il fresco del sole estivo, e poi?". "E poi mi hanno dato da mangiare noci di cocco e altre cose buone, mi hanno portato fin sulle cime degli alberi e mi hanno detto che ero il loro fratello si sangue solo che non avevo una coda, e che un giorno sarei stato il loro capo".

"No, loro non hanno un capo – disse Bagheera – mentono, sono sempre state bugiarde".

"Sono state molto gentili e mi hanno chiesto di tornare, perché non ero mai stato portato dal popolo delle scimmie: stanno in piedi come me, non mi danno zampate, giocano tutto il giorno! Fammi alzare, brutto Baloo, fammi alzare, voglio tornare da loro a giocare!".

Ricordate cosa aveva detto invece Baloo:

"Lo punisco molto dolcemente quando dimentica. Meglio se diventa rosso da capo a piedi per mano mia, che lo amo, piuttosto che rimanga ferito a causa dell'ignoranza".

E poi, vi ricordate? Nel momento in cui Mowgli, fidandosi del popolo delle scimmie, viene rapito, proprio le lezioni di Baloo si rivelano fondamentali. È tutto un capitolo in cui lui ha già imparato la parola d'ordine e riesce a chiedere aiuto al nibbio che va a chiamare Baloo e Bagheera, non solo, ma quando cade dice (è un inciso ma è significativo):

“Un ragazzo fra gli uomini si sarebbe fatto male, perché era un volo di quasi cinque metri, ma Mowgli cadde come gli aveva insegnato Baloo, e atterrò sui piedi”.

È tutto un capitolo basato sulle lezioni, magari imparate a caro prezzo da chi ti vuole bene, ma che ti aiutano, e ti aiutano eccome! Ed è anche un capitolo basato sul contrasto con il mondo delle scimmie, che invece è un mondo di disimpegno, di caos e di confusione. Come quando dice:

“Esploravano tutti i passaggi e le gallerie buie del palazzo, centinaia di stanzette oscure senza mai ricordare cosa avessero visto e cosa no, e così gironzolavano da sole, in coppia, a gruppetti dicendosi tra loro che si comportavano come gli uomini”.

È una parodia di una curiosità che però non trattiene niente, a differenza dell'altra:

“Bevevano alle cisterne, rendevano torbida l'acqua e se la litigavano, poi si radunavano tutte insieme e gridavano: “Nella giungla non c'è nessuno così saggio, bravo, intelligente, forte e gentile come i Bandar – log”. E poi dice: “Lo diciamo tutte, perciò deve essere vero!”.

Questo mondo è tutto un coro di grandissimo conformismo e di grandissima superficialità, e come vi avevo citato prima i Bandar Log

“non hanno legge, non hanno un grido di caccia e non hanno un capo, nient'altro che parole sciocche e svelte manine ladresche”.

Una lezione imparata a caro prezzo, quella che ti viene introdotta da chi ti vuole bene, e che pure si rivela fondamentale. Non solo, ma la fetta di mondo nella quale Mowgli è cresciuto, la giungla, nel bene e nel male diventa anche il metro per giudicare la società umana. La lezione con la quale Baloo, Bagheera, il branco ti ha insegnato a guardare il mondo diventa importante per qualunque passaggio successivo: è la scena molto bella di quando per la prima volta Mowgli arriva nel mondo degli uomini:

“Il sacerdote andò alla porta, seguito da un centinaio di persone almeno che osservavano, parlavano, gridavano e indicavano Mowgli”. “Questi uomini non conoscono le buone maniere – si disse Mowgli – solo le scimmie grigie si comporterebbero come loro. Così si gettò indietro i suoi lunghi capelli e li fissò minaccioso. “Cosa c'è da aver paura, guardate i segni che ha sulle braccia e sulle gambe: sono i morsi dei lupi, è solo un bambino - lupo scappato dalla giungla. Ovviamente, giocando insieme, i lupacchiotti spesso avevano azzannato più forte di quanto intendessero, e lui aveva diverse cicatrici bianche sulle braccia e sulle gambe, ma sarebbe stata l'ultima persona al mondo a chiamarli morsi, perché sapeva, quali erano i morsi veri!”. Oppure ancora dopo, quando lo guardano e gli insegnano che cosa deve fare, che deve onorare il sacerdote...: *“Per il toro che mi*

ha comprato – disse Mowgli – tutte queste chiacchiere assomigliano a un'altra ispezione del branco. D'accordo: se sono un uomo dovrò diventare un uomo!”.

Per cui ancora una volta la giungla, nel bene e nel male, diventa quello che ti permette di giudicare la società umana. Questo fa cogliere un altro passaggio che secondo me è molto bello, che è il fatto che la frontiera rimane per sempre: Mowgli deve crescere, si deve sposare, deve diventare un uomo, però nel libro Kipling è consapevole che nella vita puoi essere scacciato e accolto ovunque. Da questo punto di vista non c'è nessun mito positivo del buon selvaggio, perché Mowgli viene cacciato dal branco dei giovani lupi che vengono aizzati da Shere Khan che devono anche dimostrare l'impossibilità di Akela di essere un capo quando è anziano (quando gli fanno cacciare il cervo e lui non ce la fa) e al tempo stesso lui viene anche ad allontanarsi dagli uomini. **Puoi essere scacciato e accolto ovunque**, ricordate che cosa gli dicono i suoi amici lupi?

“Non dimenticherai di essere un lupo, vero? Gli uomini non te lo faranno scordare”, disse Fratello Bigio preoccupato. “Mai, ricorderò sempre che voglio bene a te e a tutti gli altri nella caverna, ma mi ricorderò sempre di essere stato cacciato dal branco”. “E che potresti essere cacciato anche da un altro branco. Gli uomini sono soltanto uomini, fratellino, e le loro chiacchiere sono come le chiacchiere delle rane in uno stagno. La prossima volta ti aspetterò tra i bambù ai margini del tappeto ombroso”. Poi, dopo, quando lui viene cacciato: “Non sono diversi dal branco, questi tuoi fratelli – gli disse Akela sedendosi composto – secondo me, se le pallottole significano qualcosa, vogliono scacciarti”. “Lupo, cucciolo di lupo, vattene – gridò il sacerdote agitando un ramo di tulsi, la pianta sacra”. “Di nuovo?! L'altra volta perché ero un uomo, adesso perché sono un lupo. Andiamocene, Akela!”.

Interessante, questo movimento da entrambe le parti: puoi essere scacciato e accolto ovunque, questo elemento, però, è interessante perché sconfessa sia il mito della natura tutta buona che il mito della civiltà tutta buona, perché le carogne si trovano in entrambi i posti, la piccineria, da un certo punto di vista, con la diversità dei vari animali. Anche gli altri racconti, come quello della mangusta, *Rikki tikki tavi*, permettono ogni volta di cogliere - grazie alla genialità narrativa di Kipling, che riesce veramente a raccontare i vari animali però con i tratti dell'esperienza umana - la differenza che c'è tra un capo vero, come Akela, e invece l'operazione demagogica di Shere Khan che cerca di attirare dalla sua parte i nuovi, i giovani, per cercare di minare l'autorità precedente. Permettono di cogliere quali sono i rapporti di forza, il fatto che tu possa chiedere aiuto a qualcuno che è diverso da te, l'importanza della cooperazione tra persone diverse, con responsabilità diverse, con capacità diverse; è tutta la storia della mangusta che si fa aiutare dagli uccellini per attirare con l'ala fintamente spezzata il serpente per salvare il bambino: c'è un concerto di forze; oppure la scena molto bella in cui Bagheera, Baloo e Kaa vanno a salvare Mowgli e anche Bagheera viene salvata dal fatto che conosce la lingua dei serpenti e quando cade nella fossa dei serpenti grida: *“Abbiamo lo stesso sangue, voi ed io”* ... tutto questo per dire che l'unico grande filo rosso che percorre tutti gli ambiti e mondi che Kipling ci racconta, è che si cresce, si piange, e la vita è fatta anche di tante morti. Ricordate quando Mowgli piange perché deve andare nel mondo degli uomini, e che cosa dice? *“Sto morendo?”*, *“No, stai diventando un uomo, devi*

andare da loro". **Ci sono delle morti, nella vita, dei lutti, dei momenti in cui degli ambienti si spezzano, ma è possibile crescere, piangere, in un certo senso morire, nel senso che la nostra identità precedente si deve aprire, spalancare a qualcosa di più grande ma possiamo non dimenticarci.**

Per Kipling la vita non sono una serie di stazioni ferroviarie nelle quali noi passiamo dalla stazione A alla stazione B: **possiamo non dimenticarci, possiamo portarci con noi ciò che abbiamo imparato e soprattutto coloro che abbiamo amato.**

"Vi ricorderete di me?" chiese Mowgli. "Sempre, finché potremo seguire una traccia – dissero i lupacchiotti – se verrai ai piedi della collina quando sarai uomo parleremo con te, e di notte scenderemo nei campi coltivati per giocare con te". "Torna presto – disse papà lupo – mio ranocchio assennato, perché io e tua madre siamo vecchi". "Torna presto – disse mamma lupo – mio piccolo figlio nudo, ti ho amato più di quanto abbia mai amato i miei cuccioli". "Tornerò di sicuro – disse Mowgli - e quando lo farò lascerò la pelle di Shere Khan sulla roccia del consiglio. Non dimenticatemi, dite a tutta la giungla di non dimenticarmi!"

Secondo me questo è il tratto più bello, commovente e desiderabile di tutta l'opera di Kipling che in certo senso è condensato nella definizione più bella che Kim, a sua volta un personaggio di frontiera perché fa la spola, farà la spia per il servizio britannico, c'è tutta la storia del rapporto con il Lama, ma lui che conosce i musulmani, gli indiani, che viene poi cresciuto dalla fanteria britannica, viene chiamato sempre come

"piccolo amico di tutto il mondo".

Io credo che questo sia il lascito più commovente, più bello e più duraturo di tutta l'opera di Kipling, il fatto che **si può essere piccoli amici di tutto il mondo, reciprocamente**: cioè noi possiamo avere tutto il mondo per amico e noi possiamo essere l'amico di tutto il mondo; noi vogliamo che le persone, le cose che amiamo non si dimentichino di noi, e la nostra fetta di responsabilità è non dimenticarcelo. In questo senso vi ricordate che il Lama deve trovare il fiume della vita, il fiume della salvezza... noi no, siamo dei treni, ma per Kipling noi stessi siamo dei fiumi che hanno la responsabilità di diventare sempre più tersi e di trattenerne chi e ciò che conta veramente.